

Roma, 10 Giugno 1934

A. VII. N. 21 Serie VII. N. 28

ESCE OGNI DOMENICA

Direzione e Amministrazione:

Largo Cavalleggeri N. 33

# AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario . . . . . L. 18

Sostenitore . . . . . » 20

c/c/ Postale N. 1/12429

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

## NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordinati che a suo giudizio inaccettabili ritenesse inopportuni - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

## PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

## Religione e filosofia

Riproduciamo togliendolo dall'Archivio di Filosofia, del gennaio-marzo, la seconda parte di un articolo di Guido Rossi che i nostri lettori troveranno assai utile ed interessante.

Religione e filosofia hanno dunque entrambi un rapporto di vita con l'Assoluto; e allora se una diversità può esservi tra di esse, questa bisognerà cercarla nel fatto che il rapporto di vita che il filosofo ha con l'Assoluto sia di natura diversa da quello che ha l'uomo religioso.

### Natura e soprannatura

Nella filosofia l'uomo si mette in rapporto con Dio e conquista Dio con le sole sue forze. Dio è assente, se così si può dire, da questo travaglio: è il punto di arrivo di un lungo viaggio e l'uomo cammina da solo per arrivare alla meta. L'unione di vita con l'Assoluto è opera della natura, è anzi la più alta manifestazione di essa: siamo dunque nel campo del naturale.

Nella religione invece non solo l'uomo si dona e si dà a Dio, ma anche Dio si dona e si dà all'uomo, come appare nel grido di Manzoni: «O Dio, se esisti, rivelati a me!».

L'unione di vita dell'uomo con l'Assoluto, del finito con l'Infinito, è qui opera dell'incontro di due amori: dell'amore dell'uomo verso Dio e dell'amore di Dio verso l'uomo; l'uomo diventa veramente figlio di Dio, e Dio è veramente padre dell'uomo. Siamo dunque nel campo del soprannaturale e della grazia, che è *super rationem et prae rationem*. Questa convinzione è ciò che costituisce l'essenza del Cristianesimo, il quale non si è mai presentato al mondo come una nuova teoria filosofica, ma piuttosto come una nuova concezione dei rapporti di vita tra l'uomo e Dio, in quanto l'amore di Dio per l'umanità è concentrato nella figura di Cristo, il mediatore, l'Uomo-Dio.

### Un fatto nuovo

C'è dunque un fatto nuovo, che non troviamo nell'atteggiamento spirituale del filosofo puro: l'intervento immediato di Dio, necessario anche per la coscienza che l'uomo ha del male e del dolore. Sta qui il significato del peccato di Adamo e della Incarnazione e redenzione di Cristo, i due dogmi che, secondo il Cristianesimo spiegano tutta la vita umana e tutta la storia. Per l'uomo religioso il peccato di Adamo non è semplicemente un fatto che, avvenuto migliaia d'anni fa, un'autorità docente, la Chiesa, sarebbe incaricata di farci conoscere *ab extra*; è sì questo, ma è anche altro: è un fatto che domina il tempo, che si è prolungato fino all'ultimo dei mortali. Noi lo conosciamo anche *ab intra*, in quanto ne facciamo l'esperienza nella nostra condizione attuale, nel contrasto che continuamente sentiamo tra la legge del senso e la legge della ragione, tra la carne e lo spirito: contrasto così bene descritto da S. Paolo, e così bene raffigurato da Kant nel *male radicale*. Il peccato originale acquista dunque una conferma e un senso da ciò che noi siamo, come ciò che noi siamo acquista una conferma e un senso da quello.

### La restaurazione della volontà, opera della Grazia

Se il male è stato prodotto non da Dio, che ne ha posto solo la possibilità, ma dalla libera volontà di Adamo, in cui la natura umana «peccò tota nel seme suo», e se da questa deviazione della volontà dal bene deriva anche l'errore (ateoreticità

dell'errore), è ovvio che per ristabilire in noi il bene e la verità, era prima necessario restaurare la volontà; e la restaurazione della volontà non poteva avvenire per un puro insegnamento teorico (l'intelligenza può preparare solo le condizioni perché si eserciti la volontà, non la volontà come tale), ma per un'intima comunicazione di vita: *grazia*. Comunicazione di vita che nessun uomo avrebbe potuto dare, perché ogni uomo era comparsa in Adamo della corruzione della volontà; che si può supporre potesse venire da parte di Dio anche senza la Incarnazione, ma che certamente è soddisfatta in tutte le sue possibili esigenze da Cristo, perché essendo necessaria una *Umanità perfetta*, questa non poteva nascere se non dal connubio dello Spirito, cioè di Dio come *Amore*, e della perfetta Verginità di una creatura. Se il peccato ha oscurato l'universo, e ha fatto gravare sul mondo la tristezza di un disordine, la venuta di Cristo ha riconciliato la terra col Cielo.

E' nato così il nuovo Adamo, una nuova creatura, in cui tutti possono rivivere, come tutti in Adamo erano morti, perché se noi fummo solidali con Adamo, lo siamo anche con Cristo. Quando soffriamo per morire al peccato, per spogliarci del vecchio uomo, è Cristo che continua a soffrire e a morire per noi. Egli agonizzerà — come ha detto stupendamente Pascal — nell'umanità fino alla fine del mondo; ed è sempre Cristo che risuscita in noi, quando ci rivestiamo della sua carità.

Vivendo in Cristo e secondo la sua parola, l'uomo viene in certo qual modo *ricreato* o *creato ex novo*, perché *veste* la nuova creatura, così da poter dire che «non è più lui che vive, ma è Cristo che vive in lui». Chi non vive in Cristo, vive dell'uomo vecchio, vive con quella animalità che ha avuto il sopravvento sullo spirito in Adamo. E' questo il significato del messaggio di Paolo, che è stato veramente l'araldo delle supreme speranze.

### Comunione di vita con Cristo e non razionale soltanto

La comunione con Cristo non è dunque soltanto comunione razionale di maestro e discepolo, ma è anche comunione ineffabile di vita. Cristo stesso ha detto di essere non solo la Verità da conoscere, ma anche la Via da seguire, la Vita da vivere: Vita, che è *fede* per chi è vissuto prima di Cristo nel tempo, *carità* per chi vive in unione con Lui, che rimane con noi fino alla fine del tempo.

Essere religiosi, credere, aver la fede non significa dunque una adesione puramente intellettuale alla suprema Verità, ma possedere questa Verità in modo da farla propria e introdurla nella propria vita per vivere soprannaturalmente. Ed è precisamente questo possesso della Verità, questo elemento soprannaturale ciò che costituisce la soluzione completa e definitiva del problema religioso, e ciò che contraddistingue l'atteggiamento religioso dall'atteggiamento filosofico dello spirito.

Se non che rimane da risolvere il problema massimo: come, in che modo lo spirito arriva ad assumere questo atteggiamento religioso?

E' ovvio che esso non può apparire alla fine di una dimostrazione razionale, come una conseguenza logica e necessaria di essa: non è quindi opera di scienza. La caratteristica di ogni soluzione scientifica è di essere oggettiva, cioè impersonale, universale; la caratteristica invece

dell'atteggiamento religioso è di essere soggettivo, personale, singolare. Per quanto gli altri possano aver risolto il problema, essi l'hanno fatto ciascuno per conto proprio, e a me non resta che di risolverlo anche per conto mio: «si vive e si muore da soli, gli altri non c'entrano per nulla». Se in un certo senso pensare vale pensare per tutti, credere vuol dire sempre credere per se stessi, perché credere è vivere, e nessuno può vivere di un altro.

### Non risultato necessario di ragionamento

Alla domanda dunque come lo spirito arriva ad assumere un atteggiamento religioso si risponde: l'atteggiamento religioso non è il prodotto di un istinto, che per sé è irreflessivo, cieco, fatale, ma non è neppure il risultato necessario di ragionamenti o di pensieri, che possono bensì prepararlo, ma non produrlo. L'atteggiamento religioso è opera di *volontà*: è la volontà che di fronte a certe esigenze della coscienza, fa il salto e si tuffa nella pratica della Fede, perché — ci si passi il paragone — se si è nel vortice e di fronte a una corda si continua a pensare e a ragionare, prima di attaccarvi, se la corda può sostenere o meno, dal vortice non si esce più. Religiosi si diventa dal dentro, perché la religiosità non è un'impronta che si subisce, ma un atto che si compie: quindi è *libertà*.

La religiosità — ha detto giustamente il Laberthonnière — non si trapianta nelle anime loro malgrado; tanto meno poi si dona ad esse come un pezzo di pane. Nell'ordine morale e religioso non vi sono forzati: d'altra parte non vi sono neanche possidenti ed accattoni che vivano esclusivamente del lavoro altrui.

La religiosità richiede il nostro consenso, è opera e fattura nostra, è in certo qual modo un *atto di coraggio*, col quale ci mettiamo in possesso di Dio, ma che non possiamo compiere, come dicevamo, senza Lui. Il problema della fede viene così ricondotto a quello del libero arbitrio e della grazia.

### Allegoricità non è irrazionalità

Da quanto abbiamo detto risultano queste conseguenze:

I. - Se la religiosità è uno stato d'animo, una vita che si elabora includendo nel proprio essere il soprannaturale, per il cui mezzo l'uomo è *ricreato*, se, è insomma un'esperienza di vita, è ovvio che non si può tradurre in termini razionali, filosofici, e che può essere compresa nella sua essenza solo da colui che l'ha vissuta. In altri termini è impossibile definire la grazia o dimostrare la sua efficacia a chi non ne abbia mai fatto esperienza, perché questa efficacia non si dimostra con argomenti razionali, ma soltanto col viverla; ossia si riconosce che esiste non dopo averla pensata come tale, ma dopo averla sperimentata e vissuta. Che la grazia sia stata di fatto definita da molti teologi, e la sua efficacia illustrata, non infirma questa mia asserzione, che può sembrare eccessiva: infatti solo chi fa esperienza diretta e interiore della grazia potrà comprendere appieno quelle definizioni e quelle illustrazioni.

Contro la religione così intesa la filosofia non ha il diritto di levare alcuna pregiudiziale, per l'impossibilità in cui si trova di produrla, di subordinarla a sé, di illuminarla della sua luce; e se appunto per questo la rifiuta adducendo che rinnegherebbe se stessa qualora ammettesse come reale ciò che esce dal

dominio della logica e della ragione, ossia l'impensabile, noi risponderemo che la vita nell'Amore e nella Carità non è né logica, né illogica, ma semplicemente *alogica*, ossia esula dal dominio del pensiero e il pensiero non può dir nulla né in favore, né contro di essa. Vana è la pretesa di razionalizzare ciò che per definizione e per essenza non è razionalizzabile o addirittura neghigiante realtà solo per questo motivo.

### Esperienza di vita

Nè si dica, ripetendo in fondo l'obiezione che abbiamo visto precedentemente, che non si può essere uomo filosofo e religioso ad un tempo, perché non si capisce come si possa vivere con l'Assoluto contemporaneamente in due modi, il naturale e il soprannaturale, cioè non si capisce come possano coesistere insieme due vite con l'Assoluto, e che quindi bisogna optare o per la religione o per la filosofia; la obiezione sarebbe valida se l'una vita escludesse o contraddicesse l'altra, mentre invece si completano. La grazia infatti non sopprime la natura, ma la include in sé e la perfeziona; grazia e natura nell'anima del credente sono unite, ma non confuse, distinte, ma non separate. Come poi l'ordine naturale entri in rapporto con l'ordine soprannaturale, questa è una questione che, dal punto di vista, che abbiamo illustrato, è inutile por-

re perchè, come dicevamo, si tratta di una esperienza di vita, e non soltanto di una dottrina: e una vita si vive per una intima, ineffabile energia interiore, che non si potrà mai tradurre in nessuna formula filosofica. Un filosofo, che non ha mai vissuto nella sua anima il Cristianesimo, cioè che esso ha di soprannaturale, può dire che la sua filosofia è anche religione solo perché quella religione, che è diversa dalla sua filosofia, egli non l'ha mai sperimentata, e quindi mai conosciuta.

### Tutte le religioni sono filosofia, fuori che il Cristianesimo

II. - Se l'atteggiamento religioso è rapporto di vita con l'Assoluto, che differisce da quel rapporto di vita che dà la filosofia soltanto perchè include un elemento soprannaturale, ne deriva che a rigore solo il Cristianesimo potrebbe chiamarsi religione nello stretto senso della parola, perchè solo il Cristianesimo ha in sé questo elemento soprannaturale. Tutte le altre religioni non sarebbero in ultima analisi che filosofie, appunto perchè quando manca la vita della grazia nella fede in Cristo (redenzione), siamo nel campo delle pure forze umane, che rimane sempre e solo filosofia. In altri termini la distinzione tra religione e filosofia avrebbe luogo solo quando si tratta di religione cristiana.

Guido Rossi

## La morte di Corrado Ricci

La morte del Senatore Corrado Ricci è stata appresa da tutti con sincero dolore. Tutti hanno sentito che con la sua morte scompariva dalla scena della vita italiana un appassionato cultore delle memorie patrie, specialmente dell'antichità romana, e un competente estimatore delle bellezze artistiche d'ogni età e d'ogni luogo ma in modo speciale delle più gloriose scuole italiane.

Per questa sua competenza artistica, ebbe fin da giovane ad occupare con onore posti di direzione nelle gallerie di Parma, di Modena, di Milano e di Firenze, e fu anche Direttore Generale delle Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

In ciascuna di queste sue importanti mansioni Corrado Ricci si rivelò geniale illustratore e divulgatore delle grandi opere dell'arte italiana, senza per altro dimenticare le civiltà antiche, specialmente la greca e la romana, che nel campo dell'arte hanno lasciato orme sì potenti.

Fu per questo suo appassionato studio dell'arte antica che Corrado Ricci, dalla sua abitazione di Piazza Venezia, coltivò lungamente il progetto di liberare le adiacenze del Foro Romano e del Campidoglio, per mettere in luce i gloriosi e superbi avanzi del Foro di Cesare, del Foro di Nerva e di quegli edifici imperiali che presero il nome di Mercati Traianei e che sapientemente rimessi in luce, vennero a formare una delle più imponenti attrattive della Roma moderna incorniciando quella via romana che, per suo consiglio, venne aperta e che si chiamò *Via dell'Impero*.

Nel rinnovamento di Roma e nella formulazione del suo ultimo piano regolatore, il compianto Senatore ebbe parte principalissima, ed è suo grande merito l'aver dato ai lavori di scavo e di sistemazione un indirizzo scientificamente esatto e pratico, con concorde plauso di tutti gli studiosi italiani e stranieri. Nè fu un cultore esclusivo della Roma classica: anche la Roma cristiana lo interessò: fu lui

infatti che, in un periodo di aberrazioni anticlericali, si oppose alla distruzione di parecchie memorie storiche della città medioevale, sopravvissuta alla capitale dell'Impero.

Anzi si deve ricordare, a sua lode, quello che egli seppe dire, nella seduta del Senato del 18 marzo 1932, contro l'insania di coloro che nel tracciare le linee della Roma dei tempi moderni, non avevano voluto tener conto della caratteristica incancellabile di capitale del Catholicismo. «E' abbastanza recente — disse nel suo discorso — il tentativo di soverchiare le proporzioni del Vaticano gravando con tutto un insieme mastodontico di edifici, dirò così, protestanti, il dorso di Monte Mario. E l'idea parve accettabile a chi allora amministrava la città, immemore che se è gloria d'essa essere capitale politica d'Italia, è pur sua gloria l'esser capitale di quella Fede Cattolica che nel mondo conta 370 milioni di anime (questo è proprio il caso di dire anime) di cui 39 milioni in Italia e un milione nella stessa Roma. Sterile antagonismo!».

Per i criteri sani di Corrado Ricci, molto patrimonio artistico e sacro di Roma è stato rispettato, e la stessa Cupola di S. Pietro, da cui parve voler distogliere gli sguardi chi, sotto ispirazione massonica, tracciava cinquant'anni or sono, il piano regolatore del quartiere dei Prati, per mezzo di un rettilineo già previsto, avrà ora assicurata la visibilità dal centro di Roma.

Per questo ed altri titoli, Egli passa ed è riconosciuto come uno dei più benemeriti del rinnovamento edilizio della Città Eterna.

Ma non di Roma soltanto. Ravenna, sua patria, deve tanto a Corrado Ricci. Della città di S. Apollinare, di S. Pier Crisologo, di S. Pier Damiani, di Teodorico e degli Esarchi, egli scrisse una *Guida* che fu ripubblicata sei volte, con aggiunte e aggiornamenti preziosi ogni qual volta nuove scoperte, nuovi restauri e nuove bellezze venivano in luce. (Continua in IV pagina)

## DISCUSSIONI

## Tra scrittori cattolici

Pietro Mignosi su "Tradizione" di maggio-aprile ebbe a esprimere su stampa e scrittori cattolici, apprezzamenti e giudizi altrettanto acerbici che destarono naturalmente una certa reazione.

Sull' "Avvenire" del 9 c. m. in una lettera diretta a Edoardo Fenu egli chiarisce le ragioni del suo «malumore» dovuto allo «spirito di incomprensione e di diffidenza che circonda l'oscuro eroismo dell'opera di Tradizione, verso cui gli amici più potenti e più fortunati», hanno tenuto un atteggiamento, secondo lui, poco conforme a quella norma «di carità che dovrebbe affratellare tutti gli scrittori cattolici». Prima «botte» alla povera Tradizione e poi silenzio, silenzio ostinato intorno ad essa e sempre diffidenza! Silenzio e diffidenza rivelatisi anche recentemente a proposito del suo nuovo libro «Arte e Rivelazione: riviste come Civiltà Cattolica e come Scuola Cattolica, uomini rappresentativi nel campo della cultura ufficiale cattolica come il Casotti la salutarono come una voce vigorosa e salda del pensiero ortodosso... e la solita stampa cattolica... zitta!».

Riportiamo qui la lettera con cui Edoardo Fenu gli risponde e chiude la discussione.

Carissimo Mignosi,

Sebbene la tua lettera rifletta poco quelle importanti questioni di principio che ti avevo sottoposte e che sono quelle che più obiettivamente importavano, tuttavia il giornale, pubblicandola integralmente, ha voluto dimostrare quanto sia ingiusta la tua accusa di agnosticismo. D'altra parte il lettore benpensante avrà così il modo di rilevare la giustezza di quanto ti avevo fraternalmente osservato; e cioè la stranezza di una prospettiva con cui hai giudicato e insisti ora a giudicare l'odierna letteratura cattolica, che per te risulta presso che totalmente imperniata intorno a Tradizione. La quale ormai pensa a provvedere per tutti entro i confini, ma anche supranazionali; non resterebbe che far prendere atto... al Consenso Ginevrino. E dico questo senza malizia.

Oltre le trincee di tradizione non si sarebbe fatto dunque che costruire illusori castelli cartacei.

I teologi direbbero forse che questo ridurre ad personam un problema di così alto interesse spirituale e che vuol raggiungere le anime oltre che le menti, sia per lo meno un peccato di orgoglio; limitandoci qui ad osservare che così, mio caro Mignosi, tu rischi, nonostante le tue ottime intenzioni ch'io non voglio disconoscere, di metterti fuori della realtà; la quale, com'è ovvio, non può limitarsi a questa sorta di «splendido isolamento» siciliano. E' anche non meno strano che nel momento in cui ti richiami ai patetici motivi della carità dei «buoni amici» tu neghi a questi stessi amici di aver saputo costruire e pensare; i campi sono due, e ben divisi, tu dici: loro... e noi! Ecco, mio caro Mignosi, un modo col quale mi par difficile applicare la carità paolina...

Chi non apprezza il tuo dramma personale? E in quanti articoli non s'è rilevato modis et formis? Ma io son sicuro che tu stesso non vorresti che questo dramma, tanto più rispettabile quanto più rimane intimo nella sua umiltà, ti attribuisca un ruolo, come direbbe D'Amico, di mattatore della cultura: lo stesso Papini non ha mai voluto questo è anzi questa continua

rinuncia a voler essere capo, sia pure naturale, degli scrittori cattolici.

Nè occorre sopravvalutare qualche... mancato soccorso di fratelli di fede. Poiché s'è accennato a Papini, quanti sono i cattolici, alla fin fine, che sono scesi a difenderlo in tutta e per tutto, ogni volta che la piccola canea scriveva ha cercato di addentarlo? Non dico che non sia utile una sempre più viva sensibilità della nostra stampa; ma in primis è necessario persuadersi che la coscienza di lavorare onestamente e umilmente per una grande verità che supera le nostre persone e le nostre miserie, ci deve, in certo modo, bastare. E con la tua velocità produttiva non è poi facile, anche ad un quotidiano tenerli dietro!

D'altra parte bisogna rendersi conto d'una necessaria onestà fondamentale; i mancati interventi non sono sempre segni di indifferenza, possono essere determinati proprio dalla carità; perchè, caro Mignosi, non tutto quello che si scrive da cattolici può essere sempre presentato e difeso come cattolico, nè certe idee si possono sempre condividere solo perchè lo scrittore è cattolico. Su questo punto ho già scritto; è inutile ritornare. Ma ecco invece quel che poi accade se la stampa si decide a esprimere un dissenso; le parole, credo non... siano poche, ch'io ho speso per parlare di te, sono state, a tuo modo di vedere, spreche, perchè non hanno servito che ad acuire quel dissenso. E' proprio vero, che qui torniamo alla tua teoria estetica non si ammette la critica; la critica non può capire. Ed anzi mi preannunzi una replica; mi dici che io non ho letto tutto, e la durata è che ho dovuto invece anche rileggere per quella tua tale complessità di espressione e di gergo che sta dando gatte da pelare non soltanto al sottoscritto. E dire che il Croce, il Gentile, pur con quei loro sistemi filosofici negativi, hanno tanta chiarezza di linguaggio! Vogliam proporsi, caro Mignosi, io e tu, di imitarli almeno in questo?

M'è alquanto arduo capire dai tuoi accenni come Dio possa fare una Rivelazione comunicando la forma e prescindendo dalla sostanza. Una Rivelazione la cui intrinseca verità può essere differente da quella formale? Ma il dualismo cristiano non è sostanzialmente unità? Attendiamo; intanto mi consolo che, nonostante il tuo... ripudio del misticismo estetico, questo giudizio sia stato sostanzialmente uguale a quello dell' "Osservatore" e guarda guarda, della "Civiltà Cattolica". Il fondo del giudizio è dunque serenamente obiettivo. Comunque, qui si rivendica in pieno il diritto della critica anche verso gli scrittori cattolici. (A conti fatti, di critica ne fai anche tu e anzi, l'hai fatta, caro Mignosi, con tanto di nome e cognome verso tutti gli amici!) come d'altro canto si rivendica il buon nome della letteratura cattolica, che non può essere rimpicciolata a una visione così ristretta e parziale.

E qui si fa punto definitivo alla discussione; non si vuol dare esca ad altri superflui sviluppi: è meglio tornare ciascuno al proprio lavoro, umilmente, tenacemente. In questo lavoro mi auguro, caro amico, che si ritrovi pienamente fra tutti noi l'antica e del resto non mai smentita fraternità.

Ti abbraccio. Tuo

Edoardo Fenu

## La cultura cattolica in India

« Riguardo alle condizioni intellettuali dell'India d'oggi, le classi dirigenti hanno studiato e studiano sia nelle università occidentali, ove spesso perdono ogni sentimento religioso od almeno si imbevono di idee anticattoliche, sia in qualcuna delle 18 università indiane, di cui nessuna è cattolica, mentre in molte si coltiva un intenso spirito nazionalista che erroneamente identifica conversione con denazionalizzazione. Gli intellettuali indiani poi cercano di reinterpretare ed esporre le dottrine indiane in modo da armonizzarle maggiormente con concetti occidentali, per così meglio opporre all'insegnamento cristiano, come già faceva Swami Vivekananda al Parlamento delle Religioni a Chicago, 40 anni fa.

« Le condizioni politiche sono di ostacolo in quanto la forte aspirazione all'autonomia indispone gli indiani contro tutto ciò che ha attinenza con stranieri, e quindi contro il cristianesimo. Colte condizioni politiche si collega il pericolo comunista che si affaccia pure in India. La propaganda rossa cerca di infiltrarsi per tutte le vie e da qualche tempo va manifestandosi nel cosiddetto *Self respect movement* dell'India meridionale, che attacca ogni religione ed ultimamente in modo martellante la Chiesa cattolica.

### Simpatia verso il Cattolicesimo

« Ma, in compenso di quegli ostacoli, l'attuale situazione missionaria presenta anche motivi di ottimismo in confronto al passato. V'è innanzi tutto la sempre maggior penetrazione delle idee cristiane, ed il crescente numero di indiani cristianizzati, se posso dire così, ossia in simpatia col cristianesimo e col Cattolicesimo in particolare.

« Lo studio sempre più accurato della letteratura vedantica per parte di dotti cattolici permette di trovare sempre più numerosi punti di contatto colle élite indù, come si può vedere nel dottorismo periodico *The Light of the East*, pubblicato dai Padri Gesuiti di Calcutta. Vi sono poi le vocazioni indigene sempre più numerose al sacerdozio ed alla vita religiosa e la progressiva indianizzazione della Gerarchia nell'India meridionale, che faciliteranno certamente la penetrazione cattolica, secondo le parole di Leone XIII: « *Fili tui, India, administri tibi salutis* ».

« V'è ancora l'incremento della stampa e la probabilità di una prossima organizzazione dell'Azione Cattolica, che rafforzerà grandemente l'azione missionaria. V'è anche il sempre crescente prestigio della Santa Sede e del regnante Sommo Pontefice, a cui distinti governanti indiani, anche non cristiani, ambiscono di testimoniare la loro venerazione quando visitano l'Europa ed a cui anche recentemente, in occasione della festa di San Pietro, un grande giornale quotidiano indù rese omaggio pubblicando un articolo di encomio.

### Provvidenziale assistenza delle Opere Pontificie

« E infine provvidenziale l'assistenza sempre più efficace delle Opere Pontificie ausiliarie delle missioni, senza il cui aiuto ogni progresso sarebbe precluso dall'assorbimento delle energie e risorse missionarie disponibili per parte dell'attuale numero dei fedeli.

« Riguardo al personale missionario ciò verrebbe facilmente ovviato col numero sempre crescente di vocazioni indigene. Invece non sarebbe così riguardo alle risorse finanziarie, perchè l'immensa maggioranza dei nostri fedeli proviene dalle classi povere e non possono bastare alla educazione e mantenimento del clero, al sostentamento delle chiese, scuole, istituzioni, stampa ed altri mezzi indispensabili, sia per non perdere terreno, sia per estendere le conquiste della Chiesa. Le Opere Pontificie ci aiutano a superare quelle difficoltà, e ad esse ed ai cattolici generosi di tutto il mondo va il nostro vivissimo ringraziamento, come pure alla solerte « Agenzia Fides », che tanto contribuisce a mettere in evidenza le benemeritenze dei nostri missionari ed il buon uso

che fanno della generosità dei fedeli.

« Per concludere con una metafora evangelica, il Regno di Dio è anche in India come fermento divino che va trasformando il mondo indiano come trasformò il mondo greco-romano. Quel mondo è nella crisi di una rinascita, cerca nuove nozioni su Dio, sulla religione, sulla morale, sul senso della vita. Cerca una fede che risponda alle aspirazioni buone latenti nell'induismo e le purifici da ogni errore. Solo la Chiesa cattolica, colle sue ricchezze spirituali, può dare alla vecchia India il suo definitivo assetto religioso, intellettuale, morale e sociale. Fuori della Chiesa cattolica non v'è teologia, liturgia, devozione e letteratura abbastanza ricca per soddisfare l'India. Dovremo certo ancora lavorare e lottare per molto tempo, e come altra volta da parte del politeismo occidentale, si possono prevedere delle reazioni e dei ritorni di offensiva. Ma ben possiamo sperare che su tutta l'India splenderà un giorno la Croce e che sui monumenti indiani si scolpirà in sanscrito: *Christus Vincit, Christus regnat, Christus imperat* ».

Così tratteggiano la situazione le dichiarazioni fatte all'Agenzia Fides nell'agosto del 1933 dal Delegato Apostolico delle Indie Orientali, S. E. Mons. Leone Pietro Kierkels.

### Le scuole cattoliche

La Scuola Superiore di San Gabriele a Madras ha celebrato quest'anno il venticinquesimo anniversario della sua fondazione come scuola riservata ai giovani indiani. Nel 1907 aveva 191 alunni, quest'anno ne ha 521. Pure a Madras il « Loyola College » ha dovuto respingere più di 200 domande di ammissione, per mancanza di posti disponibili. Il Municipio di Madras ha donato all'Arcivescovo un terreno perchè i Salesiani vi facciano sorgere una scuola professionale. Un ispettore pagano delle scuole della Presidenza di Madras, constatò il profitto degli studenti nelle scuole dirette dai missionari, ha chiamato un Salesiano a dirigere la Scuola Secondaria Superiore di Wandiwash, che conta 180 allievi, dei quali solo 30 sono cattolici. Nel distretto di Kurseong-Darjeeling, ai piedi dell'Himalaya, i Gesuiti hanno aperto una Scuola Superiore, destinata ad elementi di razze diverse che parlano solo lingue particolari; gli abitanti della regione sono in maggioranza di origine mongola ed appartengono a varie caste del Nepal, però vi sono mescolati anche i Lepscias, i Bhotias, i Tibetani, senza dire dei mercanti del Marwar e del Punjab, degli impiegati bengalesi, dei meccanici indiani e dei carpentieri cinesi, che vi vengono a cercar fortuna. Pure i Gesuiti hanno iniziato i lavori per la costruzione di un nuovo edificio per lo storico famoso Collegio di San Saverio a Calcutta. Il Vescovo della nuova Diocesi di Vijayapuram, il 22 maggio 1933, ha inaugurato a Kottayam una nuova Scuola Superiore Femminile, dedicata a S. Giuseppe.

### L'Azione Cattolica

L'Azione Cattolica non è ancora molto diffusa, o meglio non ha ancora una organizzazione generale ben definita, e di questa organizzazione si è occupato in modo particolare il Congresso Cattolico Nazionale dell'India che si è tenuto a Madras il 28 e 29 dello scorso dicembre, col l'intervento del Delegato Apostolico. Ma non mancano interessanti ed utilissime iniziative che si stanno sviluppando in modo promettente in quasi tutte le Diocesi. Ne ricorderemo alcune di carattere particolare.

### « Lega per le conversioni »

Dopo il Congresso Nazionale del 1932, i cattolici di Mangalore hanno fondato una Biblioteca Cattolica, allo scopo di radunare tutte le pubblicazioni dei cattolici dell'India. La Lega per le Conversioni di Alwaye, nella Diocesi di Verapoly, durante il 1933 ha distribuito negli ambienti non cattolici oltre 140.000 opuscoli di indole apologetica ed ha promosso, mensilmente, centinaia di conferenze; la Lega ha inoltre

pubblicato parecchie opere importanti in lingua malayam. I risultati di questo lavoro sono stati confortati, poichè si sono attestate in media 150 conversioni al mese, e, da varie parti, dei pagani hanno domandato all'Arcivescovo dei missionari.

L'Associazione delle Madri Cristiane di Mangalore ha festeggiato quest'anno il suo cinquantenario di vita. Cinquant'anni, si può ben dire di apostolato e di azione cattolica. Notevolissimi tra gli altri, i frutti ottenuti nel campo delle vocazioni religiose. Attualmente le Madri Cristiane di Mangalore hanno 182 figli consacrati al Signore: 72 giovani e 110 fanciulle. Una mamma, che è decorata della Croce « Pro Pontefice et Ecclesia » ha dato a Dio 9 dei suoi 14 figli; 4 sacerdoti e 5 suore! La tipografia cattolica di Madras, ha allargato quest'anno, le sue possibilità di propaganda, aggiungendo un nuovo braccio all'antico fabbricato e facendo venire dall'Europa due nuove macchine.

### Diffusione della stampa

Nella Diocesi di Trincomalee (Ceylon) fiorisce un gruppo di « Crociati delle Missioni », che si occupa in modo particolare della diffusione dei giornali e delle riviste cattoliche negli ambienti non cattolici. Nell'India stessa, in Inghilterra, nell'Australia e negli Stati Uniti hanno trovato circa 300 persone che spediscono loro giornali e riviste, ed essi fanno puntuale distribuzione a domicilio e negli istituti. Si hanno così 12 biblioteche pubbliche di grandi città che accettano volentieri la stampa cattolica e conventi che si sono incaricati di distribuirle alle giovanette non cattoliche.

A Colombo (Ceylon) gli Oblati di Maria Immacolata, per festeggiare il 50. anniversario del loro arrivo nell'Isola, hanno aperto nel quartiere del Forte una « Casa Cattolica », che servirà da albergo, da ristorante e da luogo di ritrovo per i cattolici, specie per gli studenti ed impiegati. Il Forte costituisce quasi una piccola città a sè ed è il centro degli affari di Colombo, dove convergono in folla cosmopolita com-

mercianti, industriali, impiegati di tutte le categorie e studenti. La casa è stata aperta nell'ottobre, e vi si sono già iscritti più di 400 giovani, a disposizione dei quali sono ampie sale di lettura e di ricreazione ed una ricca biblioteca: vi si organizzano anche conferenze e riunioni particolari in modo che la « Casa Cattolica », aperta sotto gli auspicci dell'Unione Cattolica Diocesana, diventerà un centro importante di Azione Cattolica.

In seguito ad un voto del Congresso Eucaristico, tenutosi a Goa nel dicembre del 1931, si è quest'anno stabilito in tutta l'India un turno di Esposizione del SS. Sacramento per ogni giorno dell'anno, per ottenere la conversione dell'immenso Impero. L'induismo innalza tuttora davanti ai 70.000.000 di paria indiani la formidabile barriera del suo secolare disprezzo, in nome delle usanze religiose; bisogna però riconoscere che nuovi elementi fermentano nella sua compagine. Si cerca di tenere il paria nell'induismo per conservarsi un sicuro elettore, ma per ottenere questo è pur necessario togliere

lentamente gli ostacoli creati dai pregiudizi. Son pregiudizi di secoli, che non si sradicano certo in poco d'ora, anche se al movimento in favore dei paria ha dato apertamente il suo appoggio il Mahatma Gandhi. L'aver dato ai paria il nuovo nome di « harijan » non significa ancora che essi abbiano ottenuto l'eguaglianza sociale e l'abolizione dell'intoccabilità, e neppure il movimento in loro favore è tale da far preveder prossimi mutamenti radicali, od anche solo notevoli; ma certamente esiste una nuova atmosfera ed indizi di essa non mancano. La Chiesa Cattolica ha sempre combattuto con tutti i mezzi a sua disposizione questa inumana concezione sociale, così opposta a tutta la concezione cristiana della vita, ed era conveniente che proprio in questo momento l'Episcopato riaffermasse i grandi principi sociali del Cristianesimo.

Bernardino Caselli

Il presente articolo e quello pubblicato nel precedente numero, sono stati tolti da Pensiero Missionario.

## I GRUPPI DI STUDIO NELLE ASSOCIAZIONI

### PAVIA

#### Associazione Maschile

Argomento: La psicanalisi.

Assistente: Mons. Egidio Cavio-

ni, Vice Assistente dell'Associazione.

Direttore: Dott. Elio Borghese.

Hanno partecipato circa 30 soci.

1ª Riunione: 17 Nov. 1933.

#### INTRODUZIONE

Relatore: Vittorio Mocchi.

Breve cenno biografico sul tema:

« Definizione della Psicanalisi ».

Viene riferita l'osservazione di un caso d'isterismo, da cui

Freud prese lo spunto della sua

teoria. Diffusione di questa teoria,

dapprima limitata al campo

delle malattie mentali, fino alle

attuali estensioni. Importanza che

in essa assume il problema dell'attività

psichica inconscia. Argomenti posti dagli Psicanalisti

per la dimostrazione dell'Inconscio.

Seconda riunione (1-12-1933).

Tema: « L'Inconscio ».

Relatore: Egidio Falchi.

Vien messa in evidenza l'im-

portanza che assume in Psicanalisi

il problema dell'Inconsciente.

Vengono riportati alcuni esem-

pi favorevoli all'esistenza di una

attività psichica inconscia, e in

particolare il sonnambulismo; poi

gli argomenti di Freud, che sono

principalmente:

1° Il sogno. In esso assistiamo

passivamente a delle rappresen-

tazioni, di cui è autore l'Inconscio.

2° Atti mancati (lapsus, dimenticanze, ecc.). Questi risultano

dall'interferenza di due intenzioni:

l'una cosciente, l'altra inconscia.

In entrambi i casi, l'intenzione

inconscia, che normalmente

la cosciente « censura » inibisce,

si manifesta quando questa è as-

sentente, come nel sogno, o distratta.

Esisterebbero in noi, insomma,

degli stimoli a compiere cer-

te azioni che spesso la nostra ra-

gione inibisce. Ma oltre alla cen-

sura cosciente, la cui esistenza

non solleva alcuna obiezione, esi-

sterebbero necessariamente, secon-

do Freud, un'inibizione inconscia,

il « Super Io », il quale esplicherebbe

la propria attività inibitrice su una

quantità di stimoli di cui non ci

rendiamo affatto conto, che costituirebbero la

parte più importante della psiche,

e sarebbero prevalentemente di

natura sessuale. Viene osservato

come, ammesso questo fatto, non

è facile fare obiezioni alle sin-

gole affermazioni della Psicanalisi,

riguardanti tale campo della

psiche; ma queste, a loro volta,

mancono di qualsiasi base che

possa esser provata. Convi di al-

cune spiegazioni di malattie

mentali date dagli Psicanalisti in

base a queste teorie; conclusioni

paradossali a cui essi giungono,

lavorando in gran parte di fan-

tasia, partendo da osservazioni

spesso banali, e interpretandole

questione se l'ammissione di questo vasto e tenebroso inconscio, implichi una concezione deterministica della vita.

Terza riunione (15-12-1933).

Tema: « Il Sogno ».

Relatore: Angelo Zocchi.

Fisiologia del sonno. — Storia

del sogno — Breve esame del suo

contenuto, della sua durata, della

influenza degli stimoli esterni

sopra di esso — Teorie fisiologi-

che nel suo meccanismo.

Definizione di Freud: Il sogno

è un mezzo di soppressione di ec-

citamenti psichici che verrebbero

a disturbare il sonno, ottenuta

col soddisfacimento allucinatorio

di desideri inconsci. Tali desi-

deri sono, come tutto ciò che ha

origine dall'inconscio, di natura

prevalentemente sessuale.

Per sfuggire alla « censura »,

si mascherano con simboli.

E così anche il sogno più in-

significante avrebbe in realtà un

significato osceno. Osservazioni in

base a cui Freud giustificava que-

sta sua teoria del simbolismo.

Obiezioni a cui facilmente si pre-

sta: generalizzazione ingiustificata,

errori dipendenti dalla sug-

gerazione.

Discussione: Verte soprattutto

sul simbolismo nel sogno. Non

viene negata assolutamente la

possibilità. Si nota però che non

è giustificato generalizzare, e che

quasi sempre la fantasia degli

psicanalisti supera i limiti della

verosimiglianza.

Quarta riunione (27-1-1934).

Tema: « Totem e Tabù ».

Relatore: Italo Archetti.

Freud, riferendosi alle osserva-

zioni compiute da etnologi su

costumi di tribù primitive, consi-

stava nell'adorazione di un ani-

male (il totem) caratteristico per

ogni « clan », nel banchetto pe-

riodico cui partecipava tutta la

tribù ed in cui viene ucciso e man-

giato l'animale « totem », e nella

proibizione di unirsi con le don-

ne dello stesso « clan », escogitò

la seguente spiegazione per que-

sti riti: Il primo uomo della tri-

bù, unico e geloso padrone delle

femmine, venne ucciso dai figli

(complesso edipico), che poi si

pentirono, presero un animale (il

totem) a simbolo del padre, e l'a-

dorarono, e si imposero di non

sposare le donne del proprio

« clan ». Periodicamente celebra-

ranno, a ricordo dell'uccisione

commessa, il banchetto totemico.

Secondo Freud tutti i popoli so-

no passati attraverso questa fase

religiosa, e in tutte le religioni

moderne è rimasta una traccia

del totemismo. Così anche nella

religione cristiana.

La mancanza di base degli ar-

gomenti addotti e la mostruosità

delle conclusioni sono così evi-

denti alla sola esposizione dei

concetti, che non hanno avuto

bisogno di schiarimenti ulterio-

ri, nella discussione.

Quarta riunione (20-2-1934).

Tema: « Interpretazione psica-

nalitica delle malattie mentali ».

Relatore: Dott. Gino Bonazzi.

Opponendosi alle teorie positi-

vistiche, che sostengono le malat-

tie mentali esser dovute total-

mente ad alterazioni anatomiche, Freud pensò che esse potessero

aver origine, anche prescindendo

dalla materia, nella psiche del

malato. E per certe malattie ciò

è ormai indiscusso (es. isterismo).

Freud generalizzò questa teoria,

e l'estese anche a molte malat-

tie a base anatomica.

Riguardo alla cura, Freud la fa

consistere nell'esporre al malato

il motivo per cui egli presenta le

sue particolari alterazioni men-

tali, motivo avente la sua origine

nell'Inconscio, e che il medico

psicanalista riesce a scoprire nel

malato, in seguito ad un partico-

lare interrogatorio.

Obiezioni scientifiche e morali

a questo metodo (suggerimento,

il contenuto sessuale e perverso

dell'Inconscio portato a cono-

scenza del malato). Si riconosce

tuttavia alla Psicanalisi il merito

di aver richiamato l'attenzione

del medico sullo spirito del ma-

lato, oltre che sul corpo.

### GRUPPO DI SCIENZE

#### I. RIUNIONE.

# LA MOSTRA D'ARTE FUCINA DI PADOVA

## Inaugurazione

Il 30 maggio alle 17, nella Sala degli Angeli del palazzo dei Conti Papafava si è avuta la chiusura ufficiale dell'anno accademico delle Associazioni « F. Bonatelli » ed « E. Cornaro » e la inaugurazione della « Mostra Fucina d'Arte ».

Parteciperanno alla nostra festa S. E. Mons. Vesco, il Comm. Pirozzi per S. E. il Prefetto, il Rettore Magnifico Carlo Anti, il cap. Janova per S. E. il Comandante la II Zona Aerea, Mons. Ruffatti presidente della Giunta Diocesana, Mons. de Zanche, rettore del Seminario, i proff. Fiocco e Ziccardi. P. Magni S. J., molti amici e simpatizzanti ed un bel gruppo di fucini e fucine.

Il Presidente Billanovich diede brevemente relazione dell'attività svolta durante l'anno accademico 1933-34 dalle due associazioni ed espose i motivi che ci hanno spinti a tentare questa nostra. Ringraziò i conti Papafava della gentilezza di averci concessi i locali per l'esposizione e la sala per l'inaugurazione; ringraziò ancora la Commissione giudicatrice del lavoro svolto, e prima di presentare l'oratore, prof. Luigi Stefanini della nostra Università, ha rivolto un pensiero ed un ringraziamento devoto all'Assistente della « F. Bonatelli », S. E. Mons. Girardi, anima dell'Associazione.

Quindi il prof. Stefanini ha parlato su: « Arte cristiana e arte pura ».

Dopo il discorso le Autorità ed i presenti si sono recati a visitare la Mostra.

## Valutazione

Prima di dire alcune particolari osservazioni e magari giudizi su le opere esposte a questo coraggioso e fortunato esperimento dei compagni di Padova — bello inizio a una costante e più vasta adunata annuale — credo ancora più necessario, anche se poi sembrerà pretenzioso, trarre altre più generali conclusioni, quasi di speranza e di valutazione.

E tralasciando subito il numero dei partecipanti — pur così notevole nel ristretto ambito di tre città — la prima consolante e assai importante osservazione che, dall'esame generale, io sento di fare, è questa: che si è rovesciato il giudizio, quasi pacifico, già da tutti manifestato alla Mostra del Concorso di Roma (Dicembre 1933). Infatti l'architettura non ha qui assolutamente il primo posto (benché gli artisti possano subito giustificarsi, rispondendomi che non hanno potuto preparare nulla) ed esso ritorna — e bene — alla pittura.

La cosa — provata anche materialmente dalla assegnazione dei premi — è importantissima e, quasi direi, lusinghiera, perché dà veramente il segno di quanto possiamo sperare, credendo alla loro sincerità, da questi giovanissimi, e (per me) di più perché continua quasi quella « battaglia » ancora da vincere, per far arrivare il cosiddetto pubblico all'arte.

Infatti sembra, che, attraverso la più facile arte decorativa e pur troppo al falso « novecento », esso sia anche arrivato a comprendere, ad accettare e quasi a volere la superficiale e falsa semplicità di tanta nuova architettura (che io non chiamo né « razionale », né moderna). In questi giorni pare accetti anche la placida ricerca della nuova scultura... ma è un compromesso e un adattamento, dimostrato, mi pare, appunto perché la terza forma artistica, che nel mondo è forse più innanzi, non vuole certo accettarla.

Ed anche qui a Padova — ed è questa la seconda osservazione — anche tra i nostri compagni, vale un poco l'accusa. Perciò tengo veramente a gran merito di questa seria e libera prima mostra fucina, il permettere ancora la bella e vivace discussione su la cosiddetta arte moderna, specie la pittura, a cui assolutamente pare non si voglia arrivare che attraverso le vie più antiartistiche;

dell'esteriorità o piacevole o comomente, delle « tinte » belle e chiare, dei confronti sbagliati con la natura che non si sa vedere...

### Vittoria di apostolato

Raccogliendo infine una parola di autorevole visitatore alla inaugurazione: « Bene! non c'è pietismo » — credo giusto notare già in questo la prima vittoria d'apostolato che la Fuci ha fatto con questa mostra. La prevenzione — per chi non ci conosce bene — cadrà subito a chi cercherà, con la ghiottoneria di critico, i piagnistei sentimentali, le immagini religiose « dolcistiche » — e troverà invece, come in tutte le altre esposizioni, le umili nature morte, il paesaggio chiuso tra una casa e un'argine, il ritratto inelegante.

E ho detto vittoria d'apostolato, che forse è doppia, perché così — più efficacemente per sé e per gli altri, questi giovani artisti dimostrano, che, essendo completamente « fucini », ma a cui Dio ha donato l'insaziabile bisogno di ascendere a Lui, per questa via solitaria dell'arte, essi vi si avvicinano e lavorano meglio adesso — solo usando, e in fondo quasi indifferentemente, di tutto ciò che nel mondo trovano, ed è Dio.

Domani anche il soggetto religioso, per essi, sarà motivo alla creazione d'arte e alla vera arte.

A Padova quindi niente per il « pubblico » e qualche cosa invece di veramente buono, serio e caro, per chi sa vedere, in questi fratelli, una eco della loro anima e della loro vocazione.

E infatti i rimasti, dopo il vaglio della commissione (e mi dispiace una sola inesplicabile esclusione) presentano opere, le quali hanno, specialmente le migliori, il merito di esser lontane dalla scuola, che tutti frequentano.

## Opere e artisti

### BREDDA E REBECCHI

Tra essi due, credo, si dimostrano più completi, anche se così diversi e quasi lontani tra loro; il giovanissimo Bredda e Rebecchi.

Cinque opere presenta il padovano, le quali hanno un segno di forza e di coraggio, anche nell'esser tutte misurate con la più difficile forma del ritratto: impostati tutti assai bene e meglio di tutti « la giovane scrittrice », che allarga la sua spazialità nell'immagine riflessa. Ma più, con la robustezza di costruzione plastica, è notevole la sentita trattazione del colore. Neppure la poca varietà della tonalità nelle diverse opere diminuisce il loro valore: completa in ognuna (un po' meno ne « la ragazza malinconica ») è contenuta e risentita nella calda armonia dei suoi rossi illuminanti. Di schietta sensibilità pittorica « il cavallino bianco », natura morta, sempli-



ROBERTO REBECCHI  
Santa Bernardetta

ce, ma già ben viva sul fondo, quasi neutro, da cui vuol allontanarsi.

Rebecchi, il quale studia scultura, non ha che questa sua « S. Bernardetta », che suscita discussioni dal punto di vista della religiosità.

Prima di tutto è una bella scultura.

E poi la grande semplicità dei piani, la trattazione chiara delle forme, la proporzione esatta delle masse, trasportate nella descrizione sentimentale diventano la candida fede della contadinella, sbigottita e confusa, che raccoglie al petto le piccole mani tremanti, ed apre i grandi occhi, che non vedono più la terra, a una visione agli altri indegna, e conserva lo stesso la sua esteriore umanità di rozza pastora, dal naso grosso sul tondo viso, dai piedi anche goffi dentro le ciabattine, dal vestito fortunatamente inelegante. La leggera vibrazione della veste è l'aria che passa su questa immobile fanciulla predestinata, così meglio sentita nello spazio.

Arte vera.

Ma egli espone ancora tre bei paesaggi della mia Venezia, di cui ha voluto cercare e godere la bellezza, che se appaiono poco robusti di costruzione e di materia, sono assai importanti per la fine vibrazione delle masse coloristiche, dal rosa tenui e delicati ai verdi biancastri particolari, e ben sufficienti per determinare la realtà dello spazio e anche, di più, la magia e straordinaria bellezza di Venezia.

A chi non vede così, vorrei far notare come sono ancora più notevoli queste pitture, perché la liberazione della sua anima è avvenuta anche se i soggetti, che sono tante volte assai tristi, siano i più sfruttati. Ancora una volta, per esser moderni, non c'è bisogno né di macchine, né di aereoplani: esteriorità insufficienti all'anima e in sé inutili all'artista.

### FERRO, PRUDENZATO, POLIDORO, VITALI, MARINI, ZANCAN

Meno robusto è Ferro, anche nel suo « Ritratto di vecchio » troppo chiuso dentro una posa e non conquistato col colore. Certo la via è buona; la sensibilità fresca è visibile e delicata tra i bianchi e gli azzurri. Perciò quasi direi che non lo ritrovo più nelle pur tanto piacevoli sue ceramiche, che non vanno al di là della scultura decorativa, dove è ben palese la ricerca coloristica e le quali sono più spesso spirito, che profonde: più costruite e composte « la scimmietta ».

Natura più aspra rivela Prudenziato in sei opere, tra « paesaggi » e « nature morte », le quali hanno, mi pare, contrasti tonali non risolti e perciò squilibrati d'accordi. La forza del disegno è più costruttiva del colore, migliore nei « crepuscoli » campeggianti, con dei solidi verdi e grigi.

Diversamente vicino gli è Polidoro, che ha due sculture, dove la forma plastica è proprio raggiunta senza paura, nell'abbondanza di ogni piacevolezza, e anzi con una dolorosa sforzata dei piani.

Per una maggior libertà e semplicità, credo migliore il « ritratto di mio cugino ».

Bisognerebbe infine dire la solita parola per tutti gli altri, che ognuno ha la sua qualità più chiara e precisa: soprattutto degni di nota due buoni ritratti della signa Vitali, un momento troppo scolastici, robusti in confronto di quelli, in pittura, della signa Marini, che hanno lo stesso difetto e sono anche più deboli nella costruzione.

### ARCHITETTURA

Incisiva, ma descrittiva la testa di « vecchio », di Zancan, e di ricerca « novecentista », il « paesaggio urbano » di Scudier, che per questa preoccupazione descrittiva ha tralasciato forme e colori più sicuri.

Ma, per finire, vorrei invece diventati quasi severo con gli architetti.

I due progetti di Vinante e

Santacaterina, dimostrano un poco il pericolo di una interpretazione solo esteriore del « razionalismo moderno », il quale è cosa grande, se conquistata nell'armonia e delle masse e delle linee e con lo slancio lirico, ma che non è certo chiuso alle grandi vetrate, alla abolizione degli archi, alle teorie di finestre dai serramenti « ferrocromati » nuovissimi, alla soppressione dei tetti.

Così il « Pilone » di Scarabottolo per il « Ponte Littorio » di Venezia, se può sembrare certo più bello di quelli costruiti, sa anch'esso troppo di moda.

## LA VITA E LE « VITE », di S. Giovanni Bosco

Si sono pubblicate in occasione della canonizzazione di S. G. Bosco, alcune vite, altre se ne sono ristampate, sicché si possiede intorno al novello Santo un ben ricco patrimonio agiografico.

Recenti sono i lavori del Bulgarelli: « Pater » e quello del Lucatello: « Don Bosco », il primo tutto teso a far vibrare i segni soprannaturali della Santità di Don Bosco, il secondo a mostrarne la vita nella naturalezza e semplicità più umana. Modi diversi di procedere dai quali egualmente traspare la luce della Santità. Tuttavia la grandezza di essa rimane più da intuire attraverso i fatti che viva e distesa dinanzi a noi chiaramente, che gli intimi rapporti dell'anima con Dio rimangono quasi impenetrabili e le biografie dei Santi hanno soprattutto il compito di aiutare in questo lavoro di comprensione e quello di offrire l'esempio della grandezza luminosa ed eroica di chi ha raggiunto l'alto grado della perfezione cristiana.

A questo mi pare giungano efficacemente le biografie sopra citate, le quali anzi in certo modo, si completano in quella che è la espressione delle antitesi proprie della vita cristiana, dai Santi armonizzate in modo perfetto e superiore: la potenza, di chi è sapiente e forte nel Signore, che il Bulgarelli esprime con quel suo continuo senso del sovrano a cui dà espressione la forma alata e quasi poetica dello stile; la umiltà perfetta, fondamentale primo e fecondo di ogni santità a cui il Lucatello fa corrispondere una espressione semplice e realistica assai efficace.

C'è invece, nella ricca collezione agiografica su Don Bosco, un libro che qui spontaneamente si fa ricordare per il procedimento e l'intento affatto nuovo col quale è condotto. Chè se molti scritti sono usciti dall'ansia sollecita di diffondere la conoscenza di un Santo, la cui opera è tuttora così urgente ed attuale, quello del Padre C. Pera O. P. « I doni dello Spirito Santo nell'anima del B. G. Bosco » è scritto col intento di penetrare l'anima del Santo, scoprendo, in quanto della sua vita si conosce, il grado sublime col quale operarono in lui i sette doni dello Spirito Santo, doni per il cui effetto sempre più accentuato, l'anima è guidata all'esercizio della carità perfetta, che produce le virtù eroiche dei Santi.

L'A. così, si sforza « di penetrare nel più intimo della vita spirituale del Santo dei giovani » e dice giustamente questo lavoro « studio di psicologia soprannaturale ».

Studio veramente notevole, perchè se la santità rimane nel suo aspetto interiore difficilmente penetrabile, è pure vero che allo Spirito Santo, Divino Amore, si deve tanta opera di perfezione e che, solo esaminando la vita a questa sublime luce di verità, essa ci svela e spiega, attraverso l'interno lavoro, la pienezza delle opere.

Mi pare dunque che l'opera del P. Pera non vada dimenticata accanto ad altri libri belli e buoni, per il suo singolare valore e soprattutto per la realtà altamente cristiana su cui è fondata; realtà di cui forse, a volte, si perde il pieno senso o che rimane un poco annebbiata dalla

L'umile chiesa di Dalla Puppa, affrettata, diventa una esercitazione, che non può permettere il preciso giudizio.

Così ho assolto il mio compito, che ho accettato come prova, ma con entusiasmo vero, perchè ho goduto — lo ripeto — la consolazione, che per questa via ben libera, potremo avvicinare gli artisti [e ad essi il necessario elemento di risoluzione: il pubblico], ai quali allora doreremo per altre vie — le uniche vere — le consolanti grazie, che dalla Fuci bella abbiamo ricevuto — e ancora ne ringraziamo il Signore — e che vogliamo, per il nostro dovere, sempre ridonare.

Gigi Scarpa

preoccupazione di condurre più Dio all'uomo che l'uomo a Dio.

La Santità vista invece nei suoi effetti, ci si presenta certo più chiara, poiché ci dà in modo palpabile nozione della virtù umana sotto la potente guida Divina; e ciò appare ben evidente nella estensione e nel valore dell'opera fondata da S. Giovanni Bosco.

Opera tutta di Divina Carità, sola sorgente del sovrabbondante amore per il prossimo, che il novello Santo ha profuso specialmente nell'apostolato fra i giovani.

Sorta accanto e quasi contemporanea all'opera di S. Giuseppe Cottolengo, essa testimonia la soprannaturale ricchezza delle opere sostenute dalla carità, senza confini di tempo, luogo, ambiente; benefica e feconda di anime per il Cielo e di bene per la società, così tra i diseredati, come tra la fiorente gioventù o nelle lontane terre di missione. Cosicché, come l'opera di S. G. Cottolengo è esempio ed insegnamento della vera carità cristiana in confronto ad ogni forma di pura filantropia, quella di Don Bosco addita l'esercizio della carità nel campo educativo ed intellettuale, sì che in ogni attività viva la dolce presenza del Cristo.

Grandi ricchezze della vita cristiana, riconfermate dal novello Santo!

Dall'opera di Lui la Fuci può trarre fondato e prezioso conforto agli ideali che ne guidano il cammino fra i giovani universitari, per dare ai doni intellettuali loro affidati, la pienezza e la fecondità della Carità cristiana.

Amalia Preve

D. BULGARINI: *Pater*, Ed. Paravia, Torino 1934, lire 10.

E. LUCATELLO: *Don Bosco*, Ed. Vallecchi, Firenze 1934, lire 3.

P. C. PERA, O. P.: *I doni dello Spirito Santo nell'anima del B. G. Bosco*, Ed. Internazionale, Torino 1930, lire 12.

### NOVITÀ

G. B. MONTINI

### INTRODUZIONE

ALLO

### STUDIO DI CRISTO

E' il vero manuale universitario di propedeutica religiosa, diviso in venti agili lezioni composte con criterio sintetico, e integrate da vasta e recentissima bibliografia.

Lire 6,—

EDITRICE STDIVM

### UN APOSTOLO DELLA STAMPA

## Angelo Mascherpa

Nel ritmo odierno, accentuato e valorizzato, della vita, che richiede in ogni forma d'apostolato, un sempre maggior senso di responsabilità, nella ricerca della via migliore per la riuscita, la stampa occupa certo un posto più che eminente.

Nell'opera d'arte o nella semplice parola quotidiana del giornale, come grido di battaglia o come appello di un conforto quasi sempre non chiesto, ma inconsciamente cercato, essa deve portare alle anime la risposta serena e limpida ad ogni problema, deve stabilire la impostazione sicura delle questioni che si susseguono nella vita di tutti i momenti; essa deve sapersi porre a livello e a servizio di tutte le intelligenze, deve poter raggiungere ogni porta, ogni famiglia; deve, soprattutto, essere sempre centro d'irradiazione della Verità su tutti coloro che al suo possesso non sono ancora arrivati.

Di questo, forse, tutti siamo persuasi, ora.

Certo ben pochi ne erano convinti una trentina d'anni fa, quando Angelo Mascherpa si levò con volontà tenace, con sguardo sereno e sicuro, fidando solo in Dio ad affermare la necessità di un movimento buonastampistico.

Ora, nel decennio della sua morte, la Buona Stampa da Lui ideata e creata e che di Lui ha seguito le orme raggiungendo anche mete da Lui sognate ma non toccate, mentre ne ricorda e ne onora la memoria sulla sua tomba e nel cuore dei suoi seguaci, ne stampa anche una biografia che è un gioiello.

Il volumetto (1) è dovuto a Luisa Santandrea che vi ha profuse le sue doti di scrittrice cristiana e di anima profondamente sensibile, inquadrando in una cornice di osservazioni sintetiche e di ricordi efficaci la figura di quest'uomo così semplice nella linea retta dell'umiltà e della volontà che aveva scelte a compagne inseparabili della sua vita, e pur così complessa nelle multifermi espressioni della sua attività.

Seguendo l'operaio meccanico prima, e poi — dopo l'infortunio che lo attanagliò per tutta la vita nella morsa del dolore fisico, pur non sminuendolo mai — il telefonista nelle Officine Breda, ritrovandolo nelle corsie dell'ospedale come nella cerchia dei compagni di lavoro, l'autrice ci fa intravedere, o meglio, intuire attraverso tocchi rapidi ma sufficienti la preparazione di questo milite della buona battaglia, battaglia che, dopo la prima interruzione, continuerà senza tregua per tutta una vita.

Ne ritroviamo una prova in appunti che Mascherpa scriveva per sé, quasi ad imporsi una sempre più forte disciplina dell'anima.

Così ci è facile seguirlo poi e comprenderlo nell'apostolato luminoso, che, sviluppato il germe primitivo, doveva realizzare via via sistemi maggiormente atti allo scopo, mirando sempre a nuove mete, con una sete insaziabile di progetti e di opere che era vita vera, anzi fonte di vita: poiché molte furono le anime che egli conquistò alla causa della stampa cattolica, ritemprate volte inefficaci o rilascentesi, done all'occorrenza le forze mol-

Che insegnamento il rivivere in queste pagine la lotta contro ogni difficoltà (e quante ne sorvegliano!), che sferzate anche a qualche nostra debolezza!

Per questa energia che dalla vita e dal ricordo di A. Mascherpa ancora emana, c'è da augurarsi che tutti coloro che della stampa comprendono la necessità e l'utilità, conosciuto questo che fu uno dei suoi primi assertori, ne seguano l'esempio luminoso di attività instancabile e di fede inesauribile.

All'insegnamento di Lui che ancora negli ultimi tempi si preoccupava di quello che era stato lo scopo ed il sostegno di tutta la sua vita e annotava: « per crescere sani, bisogna leggere cose sane »: si deve rispondere unendo tutti gli sforzi per diffondere, ora più che mai, fra i dilagare di teorie e di libri pericolosi, questa stampa nostra, sana, cattolica.

Clara Chierichetti

(1) « Angelo Mascherpa, Apostolo della Stampa - Buona Stampa - V. A. Catena 4 - Milano - L. 3,50 ».

## Vita Liturgica

### ANCORA SULLA FESTA DEL S. CUORE

Può essere utile ripensare alla solenne festa di cui veniamo celebrando l'Ottava, come ad una sorgente abbondante di emozione liturgica. Si eviterà così che accada di questa come di altre solennità: passano, e dopo che sono passate, l'anima non ne conserva un ricordo fecondo di elevazione spirituale, perchè non ne ha visto il luminoso riferimento a quante l'avevano precedute.

La Festa del S. Cuore, se anche non si inserisce liturgicamente nella serie delle Liturgie "de tempore", così come le abbiamo nella tradizione più antica, pure è innegabile che giunge a concludere quello che noi sentiamo essere il ciclo liturgico della vita del Signore. E lo conclude con un alto grido di amore, così come si conchiuse, con un alto grido di dolore, la vita passibile di Gesù, sulla Croce. Conclusione, però, che dà il senso della continuità: contenuta, appunto, in quell'amore divino che si svela nell'infinita ricchezza delle sue effusioni misericordiose.

Così, dall'ansia umilissima, e a volte appassionata, dell'Avvento, al canto di gioia del Natale — raccolto in Betlemme, famigliare per la Circoncisione, glorioso con l'Epifania —, alla generosa sofferenza della Quaresima e al pianto della Passione: ma poi il trionfo della Risurrezione e la luce dell'Ascensione e l'incendio della Pentecoste, che si fa caldo divino di anime nel « Corpus Domini ».

Ma tutto continua. C'è il Cuore di Gesù che lo assicura.

Ecco il soave legame di questa festa a tutte le altre che l'hanno preceduta nel fondamentale ciclo liturgico.

E per quelli che la celebrano secondo tali sentimenti essa è destinata non già ad esaurirsi nel rapido giro di un giorno, o al più di un'Ottava, ma a rinnovarsi quotidianamente come una freschissima linfa, invisibile nel suo giungere e nel suo scorrere ma ben capace di essere rilevata nei suoi mirabili effetti. Basterebbe a non farla trascurare quella che è l'umile preghiera — esattamente parlando, extraliturgica — che segue, per volontà di Leone XIII, alla celebrazione di ogni Messa non cantata: il Sacerdote dice: « Cor Jesu Sacratissimum » e tutto il popolo risponde: « Miserere nobis! » E questo per tre volte.

Che ogni nostra partecipazione alla vita liturgica della Chiesa abbia sempre questa invocazione intima, anche se materialmente inespressa: Cuore SS.mo di Gesù, abbi pietà di noi!

d. C.

## ISTITUTO S. G. BOSCO

12 Greek Sh Iolvo  
LONDRA W. 1

Pensionato per Signorine, studenti e impiegate. - Il pensionato è in uno dei centri più importanti e popolati di Londra. - E' diretto dalle Suore Salesiane del Beato G. Bosco, sul tipo dei pensionati ch'esse reggono in Italia.

Prezzi da 25 scellini a 30 la settimana - Camere private e comuni - Vitto, Alloggio, riscaldamento compreso.

Per schiarimenti rivolgersi alla

DIRETTRICE

PENSIONATO S. G. BOSCO  
LONDRA W. 1

## Il Congresso della San Vincenzo

Nei giorni 2 e 3 giugno Modena ha ospitato il Congresso Nazionale della Società di San Vincenzo de' Paoli.

Un centinaio i Congressisti, convenuti da ogni parte d'Italia; i Consigli Superiori erano tutti rappresentati insieme a molti Consigli Particolari. I lavori del Congresso si sono svolti nel Teatro del Collegio S. Carlo gentilmente concesso.

Poca solennità e poche discussioni; queste poche ore vissute tutti insieme, come da una grande famiglia che qualche volta si riunisce lasciando ogni sorta di interessi e di preoccupazioni, sono state una vera rivista della carità nelle sue forme più varie, nelle gioie più vive che essa dona, nel lavoro e nelle iniziative che essa risveglia. Il Congresso, svolto sotto la protezione del Primo Povero, di Cristo Eucaristia, nell'ottava del *Corpus Domini* e nella novena che ci prepara alla festa del Sacro Cuore, è stato pieno di Lui. Il prof. Nava della nostra città, ha parlato delle « Sorgenti della Carità », l'ing. Castellucci di Ravenna ha svolto il tema « Sotto il velame ».

Sono la fede nell'Eucaristia e il Cristianesimo vissuto, generosamente gli unici moventi che ci convincono a preoccuparci del fratello più debole, povero, ammalato, carcerato; esso ai nostri occhi di cristiani vela la divina sete di amore, quasi come le specie eucaristiche sono la poca cosa che colpisce i nostri sensi, mentre l'anima adora la Divina Maestà viva e presente.

Domenica mattina i Congressisti si sono riuniti in S. Bartolomeo per la S. Messa. La Comunione Generale ha consacrato, di ieri quasi documentato, la loro pietà eucaristica.

L'ultima relazione, quella dell'avv. Amorth, di Modena, ha trattato dell'« Organizzazione e sviluppo della Società di S. Vincenzo in Italia ». Nel pomeriggio

di domenica si è avuta l'Assemblea Generale organizzativa. Nella discussione si sono rivelati fatti e proposte, che meritano tutta la nostra attenzione di fucini, confratelli in gran parte della Società di S. Vincenzo.

Il movimento vincenziano in Italia oggi dà vita a opere sempre più organiche e complesse, che superano lo stretto programma della visita al povero. In molte città, l'opera di assistenza per gli ex-carcerati, prevista dal nuovo Codice Penale, è stata dalla Magistratura affidata in tutto o in parte ai Confratelli della Società di S. Vincenzo: così a Venezia e a Firenze; dovunque poi si nota un fervore nuovo nell'assistenza ai carcerati. Pure a Firenze è sorta una conferenza di giovani con lo speciale incarico di visitare e soccorrere gli ammalati poveri, degenti all'ospedale, senza famiglia e senza aiuti.

E' stata ancora proposta l'istituzione sistematica di un'ora di Adorazione mensile fra Confratelli. Molte Conferenze hanno, intercalata a turno fra le visite ai poveri, la visita al Primo Povero, che vien fatta così ogni settimana da una coppia di Confratelli. E' stata infine molto raccomandata la propaganda di parola e di opera per lo sviluppo del movimento nei centri di campagna dove esso è ancora in gran parte agli inizi; buon proposito questo e lavoro certo fucinissimo per le nostre vacanze.

Hanno presenziato o aderito al Congresso le massime autorità religiose civili e politiche. S. E. Rev.ma Mons. Bussolari, Arcivescovo di Modena, ne ha aperto i lavori. Sua Eminenza il Card. Pacelli, supremo patrono della Società di S. Vincenzo, ha inviato la Benedizione del S. Padre e la sua con un lungo, caloroso telegramma di compiacimento e di augurio per un lavoro sempre più vasto e più profondo.

### IL 60. ANNIV. DEL I. CONGRESSO dei cattolici italiani

L'idea di radunare a congresso i componenti delle varie società cattoliche esistenti allora in Italia, onde concretare un'azione d'assieme efficace fu lanciata a Venezia nel 1871 nella riunione, cui parteciparono cattolici di tutto il Paese, tenuta in occasione del terzo centenario della battaglia di Lepanto.

Essa ebbe attuazione precisamente sessant'anni fa quando — in seguito alla decisione presa da eminenti uomini d'avanguardia del movimento cattolico, tra i quali il conte Acqueduni, di Bologna e l'avv. G. B. Paganuzzi, veneziano e all'opera di propaganda da loro svolta — nel 1874 dal 12 al 16 giugno si radunò per la prima volta sempre a Venezia, il Congresso Generale dei Cattolici italiani. Fu questa prima assisa a gettare le basi della futura opera di Congressi, che in un trentennio di attività — essa venne sciolta nel luglio 1904 — tanto vigoroso impulso diede, in tutti i campi, a un rigoglioso fiorire dello spirito religioso e a una efficacissima azione sociale dei cattolici.

Riesce interessante conoscere la dichiarazione che in tale occasione il vice presidente del Congresso, barone Vito d'Ondes Reggio, deputato al parlamento, lesse quasi a compendio del programma che i cattolici riuniti si proponevano.

« Il Congresso è cattolico e non altro che cattolico. Imperocché il Cattolicesimo è dottrina compiuta, la grande dottrina del genere umano. Il cattolicesimo perciò non è liberale, non è tirannico, non è d'altre qualità: qualunque qualità vi si aggiunga, da per sé è un gravissimo errore; suppone che il Cattolicesimo o manchi di qualche cosa, che è d'uopo dargli, o contenga qualche cosa che è d'uopo levargli; è gravissimo errore che non può che partorire scismi ed eresie. Il Cattolicesimo è la dottrina che il

## Un consiglio

Un certo signor V. ch'è quanto dire Vice e, un ancor più precisamente vice presidente, ovvero ossia G. G.; un certo sig. G. G. il quale ha avuto l'innegabile merito di suscitare fra i fucini di una città emiliana — se è stato lui come vuol lasciar capire — la lodevole iniziativa di aggiungere al quindicinale della Gioventù Cattolica della regione, un foglio religioso, artistico, culturale, scritto a cura dei fucini locali, questo caro signor G. G. inizia un trafilto, che si è fatto comporre naturalmente in corsivo, con le seguenti parole:

« Io che non vado ai convegni fucini artistici perchè di fronte a quei monsignoroni che fanno le relazioni mi sento proprio incompetente, ecc. ecc. ».

E ciò per prepararsi bravamente uno sfondo sul quale riuscire ad appendere poi con grande sufficienza condiscendente il biglietto d'onore al nuovo giornale quasi fucino « Arte Cattolica » che « ha risposto in pieno al suo compito » e con le sue « sublimazioni estetiche » si è acquistato il diritto alla più viva gratitudine di ogni fedel cristiano e ben nato giovane.

Sul fine nulla da dire; anzi solo da lodare e vivamente: « Arte Cattolica » è stata salutata cordialmente anche da « Azione Fucina » e ben a ragione.

Ma c'è sempre quella benedetta questione che il fine non può giustificare i mezzi. Cadiamo in filosofia? E' il nostro mestiere.

G. G. che studia scienze sociali e non diritto ci potrebbe dire da buon politico che *necessitas tollit legem* e che per lui l'inizio fatto a quel modo era una assoluta necessità, daché, in coscienza, per mettere fuori quell'idea, che era necessario far conoscere, non trovava, pur traferendosi a sfiorbicare il cervello per veder di farne uscire finalmente la desiderata goccia di sangue, un'altra maniera d'incominciare.

Ma gli risponderemmo che nossignore, che non c'è necessità o utilità che tenga per dare giustificazione ad un'azione in sé non ortodossa.

Che parolone grosso! E' però tutta colpa della filosofia che usa sempre paroloni grossi. Qui di ortodossia, a dir vero non c'è questione. Se mai di opportunità e di coerenza.

In un giornale che come il citato, o almeno la pagina che in esso scrivono i fucini, ha lo scopo, l'unico scopo, di diffondere tra i giovani insieme con nozioni di cultura cattolica anche la conoscenza della F.U.C.I. è davvero poco corrispondente all'intento, professare che se medesimi che si fa la propaganda alla vita fucina poi non vi si partecipa.

E in quel monsignoroni, poi mi pare, che se c'è un significa-

to che balzi subito alla mente è proprio quello di gente che si dà delle arie e che ci tiene a far vedere solo il proprio virtuosismo erudito e a elevare delle costruzioni magnifiche al di fuori ma che sono poi desolatamente aride e prive di anima, di contenuto, di aderenza e rispondenza alla realtà. La qualcosa se fosse vera squalificherebbe completamente tutto il lavoro della Fuci.

Ma basta predica, ch'è abbiamo predicato già a sufficienza.

Un consiglio solo al nostro V.: quando — speriamo non sia di frequente — ti capita di avere delle idee storte, tienetele almeno per te. Questo che neppure il Santo Uffizio ha mai proibito, ti risparmierebbe nel secolo ventesimo qualche giro di ruota o tratto di corda anche solo morale, come seminare di scandalo!

Che se poi, o veramente carissimo, ma veramente anche infamabile amico, la tua dichiarazione di incompetenza a petto di « monsignoroni » che nego assolutamente intendano fare dell'accademia, fosse, ahimè!, frutto di umiltà, cioè di verità — come è assai probabile dato l'ambiente in cui *bongré malgré* tu vivi — come mai, hai potuto credere di far della *réclame* a « arte cattolica » dicendo che essa, essa si, cade nella sfera della tua competenza? Ti pare di farle un elogio? Ah disgraziato!

Il foglio poi si apre con un articolo su « La moralità professionale, problema dei giovani ». Proprio solo, e principalmente problema dei giovani? Ma va! BEN TI VOGLIO.

### VITA UNIVERSITARIA

## Solenne commemorazione di A. Pacinotti nella R. Università di Pisa

Il 24 maggio Pisa ha commemorato il 75° anniversario della invenzione dell'anello di Pacinotti, tributando solenni onoranze alla memoria del grande Scienziato. Nell'occasione è stata conferita dall'Ateneo Pisano la laurea *honoris causa* in fisica e matematica a Guglielmo Marconi.

S. M. il Re ed il Capo del Governo erano rappresentati da S. E. il ministro della Educazione Nazionale, on. prof. Ercole.

Quando Guglielmo Marconi entrò nel cortile, parte al suo indizio il caloroso e formidabile saluto dalla folla che gremisce le gallerie superiori ed i loggiati del cortile, mentre gagliardetti, bandiere e labari si agitano freneticamente. La vibrante manifestazione si placa non appena le autorità, con alla testa le LL. EE. Marconi ed Ercole, si soffermano in atto di omaggio dinanzi al monumento degli universitari caduti in guerra.

Le autorità si portano quindi nella storica aula magna, ove, accanto all'urna che conserva le gloriose bandiere di Curtatone e Montanara, è stata ordinata la mostra dei cimeli pacinottiani.

Grandissimo interesse destano gli apparecchi esposti, fra i quali l'anello elettro-magnetico e la famosa macchinetta, nonché un numero ingente di lettere e documenti, ai quali in questi giorni si sono aggiunti quattro autografi di grande importanza, rintracciati in America dall'ing. E. Manuelli, presidente dell'Associazione elettrotecnica italiana, il quale li ha donati alla mostra.

Il rettore magnifico on. prof. Armando Carlini pronuncia un discorso, esaltando la magnifica figura di Antonio Pacinotti, che in quell'Ateneo studiò e insegnò, non solo, ma elaborò e portò a compimento la sua insuperata invenzione.

Suscitando i consensi più entusiastici, il Rettore on. prof. Alessandro Carlini, mettendo in atto un voto unanime della Facoltà di scienze nomina S. E. Marconi dottore *ad onorem* della Facoltà di fisica e matematica dell'Università di Pisa e gli consegna, tra calorosi applausi, la pergamena e la medaglia di laurea, il tocco e la toga, nonché le in-

segne dell'ordine del Cherubino, una onorificenza di antichissima tradizione. Le insegne del « Cherubino » vengono anche consegnate al prof. Polvani, dell'Università di Milano, che ha personalmente curato la magnifica edizione del volume celebrativo di Pacinotti.

Terminata la breve cerimonia viene scoperto il busto di bronzo a Pacinotti nel loggiato del cortile universitario; poi in grande corteo gli intervenuti si recano al Teatro Verdi per la solenne commemorazione.

Quivi parla per primo il Poeta comm. Bozza, e a lui segue Guglielmo Marconi.

L'illustre Scienziato comincia esprimendo la sua profonda gratitudine per la laurea conferita e per le lusinghiere parole con cui il Magnifico Rettore ha voluto accompagnarla.

Si dice quindi fiero — Egli che proviene da quell'Università, che poté conoscere il Pacinotti, che proprio nei dintorni di Pisa ha atteso al perfezionamento delle proprie invenzioni — dell'onore concessogli. Proseguendo nel suo discorso afferma la priorità assoluta e indiscutibile di Antonio Pacinotti su altri che tentarono appropriarsene l'invenzione.

Il sen. Marconi ricorda che Antonio Pacinotti non fu soltanto il cosciente inventore della dinamo, ma che egli appartenne a quella generazione di scienziati che per servire la Patria si valsero, oltre che del libro, anche del moschetto. Oggi Pisa può essere altamente orgogliosa di onorare e vantare il Grande fra i suoi più illustri concittadini. L'Italia nuova vuole che i suoi figli si impongano al mondo intero e che la storia delle sue glorie serva di ammaestramento per l'avvenire.

Cessati gli entusiastici applausi che hanno coronato il discorso di S. E. Marconi, prende la parola il prof. Giovanni Polvani, incaricato della commemorazione del Pacinotti. Egli delinea a grandi tratti la vita giovanile di questo pioniere dell'elettrotecnica, fermandosi particolarmente sul modo col quale germogliò nella sua mente l'invenzione dell'anello che lo rese celebre; ricorda

le altre ricerche del Grande e particolarmente l'enorme lavoro da lui compiuto come astronomo e ottico. Mette quindi in luce la nobiltà con la quale Pacinotti rinunciò a ogni brevetto della sua macchinetta perchè la invenzione potesse venire sfruttata sia pure da altri a favore dell'umanità, con la sola giustissima ambizione che rimanesse legata al suo nome. E invece si sa quanto dovette lottare affinché almeno questo avvenisse.

L'oratore conclude la sua dotta e bella rievocazione inneggiando ai quattro grandi, tutt'e quattro italiani, cui sostanzialmente si deve in ordine di tempo il magnifico sviluppo delle applicazioni

elettiche: Volta, Pacinotti, Galileo Ferraris e Guglielmo Marconi.

I Soci poi della Associazione elettrotecnica italiana si sono radunati nella nuova aula della Università ove il prof. Bordoni ha tenuto una conferenza su Antonio Pacinotti e lo sviluppo delle applicazioni elettriche.

Nello stesso giorno fu scoperta una lapide commemorativa sulla facciata della casa nella quale nacque il Pacinotti, ed una nuova lapide fu posta sulla tomba al cimitero di Pisa, sulla quale furono sparsi fiori.

Numerose le adesioni pervenute da Accademie e Università straniere che furono lette dal professor Fiaschi.

## NELLE ASSOCIAZIONI

### BRESCIA UNA PRIMA MESSA

Domenica, festa della SS.ma Trinità, nella chiesa della Pace ha celebrato la prima Messa l'ing. Piero Scalvini D. O., per vari anni attivissimo presidente dell'Associazione di Padova: certo molti dei fucini più anziani ricordano ancora il collega che, allegro sempre e colmoso, sapeva però, attraverso ad una fraterna amicizia, arrivare nei compagni il senso religioso e la letizia della vita cristiana. A lui, che con commossa gioia vedono salire all'Altare, i fucini anziani e più giovani augurano di poter ora con più profonda efficacia continuare fra i giovani, che a centinaia si raccolgono alla « Pace », l'opera di apostolato già iniziata nelle loro file.

### NOVARA Segretariato femminile

La nostra attività ha ripreso regolarmente con il mese di novembre. Ogni domenica, S. Messa seguita liturgicamente: corsi di religione secondo le indicazioni di Azione Fucina: alcune relazioni culturali su argomenti di filosofia, lettere, diritto, tenute collettivamente ai fucini, ogni quindici giorni, e precisamente:

*Filosofia.* Il concetto di filosofia — Il problema della conoscenza — Il problema cosmologico.

*Lettere.* Il romanzo cattolico.

*Diritto.* Il diritto corporativo.

La domenica seguente la festa di S. Tomaso si è tenuta la Giornata fucina; altro avvenimento importante la Pasqua universitaria. Una buona parte di noi ha partecipato al Convegno di Brescia riportandone tutto l'entusiasmo proprio di queste nostre fraterne e cordiali adunate.

### MODENA Chiusura dell'Anno Accademico

Giovedì 31 maggio, giorno del Corpus Domini, abbiamo chiuso la nostra attività fucina. Don Costa, invitato e atteso con un desiderio grande come... un cuore fucino, non ha potuto venire fra noi. E' stato quindi un funerale di seconda classe o di terza, senza apparati; intimo però e pieno di giocondità perchè chiudere l'Anno Accademico nel giorno tutto dedicato all'Eucaristia, ritrovandosi numerosi e pieni di fede, attorno al Banchetto Eucaristico, è promessa sicura di un domani fecondo di propositi e di opere. L'han capito perfino le matricole!!!

Ci siamo radunati tutti per la S. Messa nella Cappella dell'Arcivescovado, fucini e fucine. Il nostro Assistente, Don Bergonzini, ci ha detto le parole che sono quotidiano conforto a chi vuol vivere nell'ossequio e nel amore di Dio: non c'è distacco per i cristiani.

Gesù Eucaristia che ci attende tutti e dovunque siamo è l'unione più salda e più perfetta per gli uomini che a Lui si ispirano e in Lui cercano forza e perfezione. Egli ancora è stimolo ad ogni nuova fatica perchè ci ha comandato di essere perfetti come il Padre che è nei Cieli.

Una temporalesca colazione ha chiuso l'adunata; nel pomeriggio ci siamo di nuovo raccolti al

seguito della Processione Eucaristica.

Poi... poi, il satanico pondo degli esami, per un momento ricacciato nel nulla dove sta così bene di casa, ci ha sommersi fin oltre la gola.

### ROMA Cerimonie di chiusura

Il Gruppo del Vangelo

E' l'epoca delle cerimonie di chiusura. L'estate si avvicina a gran passi e le attività, dopo l'intenso lavoro invernale e primaverile, volgono rapidamente alla sosta estiva.

E questa la volta del Gruppo del Vangelo.

Attraverso belle relazioni, spronate sorrette e corrette dall'incessante e vigile guida del Direttore del Gruppo e dalla presenza dell'Assistente Ecclesiastico, i fucini, che ne hanno seguito con diligenza le sedute, hanno commentato, e, soprattutto, capito il Discorso della Montagna. In tutti è stata sempre presente la somma importanza di quel sublime programma, che il Signore pose e impose al principio quasi della Sua azione redentrice; e ciascuno ha portato il suo modesto ma fervido contributo, ciascuno la sua nota, sempre chiarificata e affinata attraverso la discussione, feconda di nuove idee, tutte volte ad uno scopo solo: approfondivere, capire; nello spirito della linea tracciata.

Nella Cappella del Pontificio Istituto dell'Emigrazione, il Direttore del Gruppo del Vangelo, Rev.mo Mons. Mariano Rampolla del Tindaro, con parola dotta e profonda ha rievocato in sintesi mirabile il Discorso del Monte, esortandoci a non dimenticare che non ci si deve fermare sulle posizioni raggiunte ma occorre sempre andare oltre, sempre più avanti, sempre più profondo. Egli ha tenuto a mettere in rilievo la severità rigida di quel programma, che non ammette accomodamenti o deviazioni, che non chiede di essere applaudito per la sua bellezza e la sua grandezza ideale, ma una cosa sola chiede: essere applicato! Ed essere integralmente applicato.

A conclusione e incitamento egli chiudeva con le belle parole « Beato chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica ».

Al discorso di Mons. Rampolla, è seguita la Benedizione Eucaristica, impartita dal Rev.mo Assistente Ecclesiastico.

## Corrado Ricci

(Segue dalla I pagina)

Alla sua città il Senatore Corrado Ricci portò affetto di figlio « cure di scienziato.

Per lui, solamente per lui, le grandi memorie di questa sventurata capitale di un impero decadente e di una civiltà mista d'Oriente e d'Occidente sono state rivelate al mondo.

Il Duomo con l'ambone di S. Agnello, il Battistero Neoniano, S. Vitale, il Mausoleo di Galla Placidia, S. Giovanni Evangelista, S. Apollinare Nuovo, S. Maria in Porto, S. Agata, San Francesco e il sepolcro di Dante, S. Apollinare in Classe, la Pineta, il Sepolcro di Teodorico, tutte queste reliquie di Ravenna antica ebbero in Corrado Ricci l'istruttore competente, appassionato, e anche il tutore, il difensore vero e proprio, per oltre mezzo secolo.

Non si deve dimenticare dai cattolici italiani, e dai fucini in particolare, quanto fu fatto in Ravenna per celebrare degnamente il Centenario della morte di Dante Alighieri, le accoglienze oneste e liete fatte al Congresso cattolico Universitario, tutta la glorificazione del poeta cattolico sepolto vicino alla restaurata chiesa francescana: eh-bene, gran parte del merito di questa celebrazione dantesca, scevra di settarismo, va data al compianto figlio di Ravenna Corrado Ricci.

Il quale quando, sul finir del settembre 1932, nel Teatro pubblico, (presente il Card. Michele Lega, presente l'Arcivescovo, presente il Direttore del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana e un pubblico imponente di dotti d'ogni paese d'Europa e anche d'America per celebrare in Ravenna il Secondo Congresso Internazionale di Archeologia Sacra,) parlava con accento commosso delle memorie cristiane della sua città, memorie grandi, testimoni di una fede immortale che supera i secoli — a' trionfi aveva — e che, nel cuore e nella mente di Corrado Ricci non era spenta, mandava anzi guizzi nuovi di vita e di calore.

Con quella fede in cuore, Egli è andato incontro alla morte serenamente ed ha guardato con fiducia al Divino Pastorello che, effigiato nel mausoleo di Galla Placidia, accarezza la pecorella amica; ha guardato morendo al Giudice Divino che, in S. Apollinare Nuovo, separa le pecorelle dai capretti e che, a Classe, fiammeggia trasfigurato nella conca dell'abside meravigliosa.

Noi fucini dobbiamo sottolineare la morte cristiana di Corrado Ricci. L'uomo di scienza ha trovato in Mons. Pio Paschini, Rettore dell'Ateneo del Seminario Romano, il confortatore dei suoi ultimi momenti, ed ha ricevuto i Santi Sacramenti con lucidità di mente e devozione esemplare; ha voluto anche la Benedizione particolare del Santo Padre, a cui lo legavano vincoli di ammirazione ed antica amicizia.

Segno, dunque, che la scienza, in chi la coltiva con animo aperto e con cuore sincero, non allontana da Dio, anzi a Lui conduce.

A Dio fu condotto Corrado Ricci dall'investigazione delle arti belle dei tempi passati: dallo sforzo intravisto delle intelligenze di tutte le età per tradurre nella materia sensibile l'impronta della divina bellezza, egli seppe prender le mosse per uno sforzo personale a raggiungere nella patria dei beati quella stessa bellezza infinita ed eterna.

Le nostre preghiere affrettino al grande figlio di Ravenna, al benemerito illustratore delle glorie di Roma e d'Italia, la visione beatifica di Dio.

N. N.

IGNO RICHETTI, Dir. responsabile  
GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA  
VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576

Leggete

STVDIVM